

Milano e un progetto per la sistemazione della piazza Santa Maria di Busto Arsizio con la realizzazione di una fontana (del 1940) precedono tali date.

Dieci plastici (relativi a progetti tra il 1953 e il 1971) assumono particolare importanza per lo studio e la comprensione della biografia artistico-professionale di Enrico Castiglioni, riferendosi tutti a progetti di concorso o di studio non realizzati e, proprio per questo, tra i più arditi della sua vita. Basti qui ricordare il modello dell'organica pensilina ideata per il concorso per la nuova stazione di Napoli del 1954, o quello dello scultoreo grattacielo Peugeot a Buenos Aires presentato al concorso del 1962.

Nella sezione dei documenti rientrano non solo il fitto carteggio con Ponti, alimentato da una dichiarata reciproca stima, ma anche i rapporti intrattenuti con Adalberto Libera, Luigi Figini e Piero Portaluppi. Sono molte infine le immagini storiche raccolte negli anni da Castiglioni a documentazione dei progetti via via elaborati e della loro realizzazione.

Riferimenti bibliografici

- Argan G.C., 1970, *L'arte moderna. 1770-1970*. Firenze: Sansoni.
- Benevolo L., 1960, *Storia dell'architettura moderna*. Bari: Laterza.
- Castiglioni E., 1955, *Il significato dell'architettura*. Busto Arsizio: I quaderni della Sedes Sapientiae.
- Castiglioni E., 1958, *Il tempio come episodio limite dell'architettura. 5 lezioni tenute presso la Facoltà di Architettura di Milano - Anno 1957-58*. Busto Arsizio: Libreria editrice Pianezza.
- Castiglioni E., 1963a, «Sull'Olonia, una scuola in un parco». *Domus*, 400: 7-17.
- Castiglioni E., 1963b, «Che cos'è una chiesa». *Domus*, 403: 1-3.
- Castiglioni E., 1963c, «Il modello della chiesa di Sant'Anna a Busto Arsizio». *Domus*, 403: 4-12.
- Castiglioni E., 1963d, «Appunti sulle idee al "Concorso di Torino"». *Domus*, 408: 4, 8-10.
- Castiglioni E., 1964, «Una chiesa indigena». *Domus*, 420: 1-7.
- Castiglioni E., 1965, «Un'idea architettonica per una nuova necropoli». *Domus*, 423: 6-7.
- Castiglioni E., 1966, «Per la solitudine di uno studioso in campagna». *Domus*, 439: 2-13.
- Conrads U., Sperlich H.G., 1960, *Phantastische Architektur*. Stuttgart: Verlag Gerd Hatje.
- Kultermann U., 1959, «Enrico Castiglioni». *Bauen + Wohnen = Construction + habitation = Building + home: internationale Zeitschrift*, 9: 2-6.
- Kultermann U., 1965, *Neues Bauen in Der Welt*. Tübingen: Ernst Wasmuth.

- Kultermann U., 1979, «Enrico Castiglioni». In: *Aa.Vv., 28/78 Architettura. Cinquanta anni di architettura italiana dal 1928 al 1978*. Milano: Editoriale Domus, 94-107.
- Ponti G., 1962, «Una chiesa lombarda». *Domus*, 393: 1-8.
- s.a., 1953, «Una basilica». *Domus*, 287: 1-3.
- s.a., 1962, «Per il concorso Peugeot». *Domus*, 394: s.n.
- s.a., 1967, «Three projects for a stadium in Florence. Per lo sport a Firenze». *Domus*, 450: 6-10.
- Zevi B., 1955, «70. Enrico Castiglioni a Busto Arsizio. La cultura trova una casa». In: Id., 1971, *Cronache di architettura. I. Da Wright sul Canal Grande alla Chapelle de Ronchamp. 1/72*. Bari: Laterza, 468-471.
- Zevi B., 1964, «527. Edilizia popolare e politica del piano. Un intervento chirurgico per la GESCAL». In: Id., 1971, *Cronache di architettura. V. Dal concorso di Tel-Aviv al Piano regolatore di Roma. 452/581*. Bari: Laterza, 326-331.
- Zevi B., 1966, «629. Il Palazzo dello Sport a Firenze. Atletica nelle catacombe». In: Id., 1970, *Cronache di architettura. VI. Dalla scomparsa di Le Corbusier all'habitat di Montreal. 582/692*. Bari: Laterza, 218-221.
- Zevi B., 1970-1981, *Cronache di architettura*. Bari: Laterza, voll. 1-24.

Dante cittadino del nostro tempo

Luca Gaeta

Il volume curato da Damiano Iacobone in occasione del settimo centenario della morte di Dante Alighieri insegna a conoscere meglio le città medievali secondo una varietà di approcci e punti di vista. La scelta di un approccio pluridisciplinare all'argomento è realmente opportuna: basta porre attenzione a quante e quali sono le relazioni dantesche con la città. I contributi raccolti nel volume permettono di riconoscerne almeno cinque: città vissute, coeve, immaginate, trasformate e ignorate dal sommo poeta.

Per accostarsi a queste molte città e cercare di conoscerle bisogna mobilitare l'intero ventaglio delle discipline antichistiche: dalla storia dell'architettura a quella del paesaggio, delle istituzioni civili e religiose, della letteratura, dell'arte e dell'urbanistica. A questi specialismi si uniscono il restauro, il disegno, la geologia, la topografia e più ancora nelle oltre trecento pagine del volume, ben illustrato a colori. Le città vissute dal poeta lo sono state in vesti e ruoli diversi: come antico cittadino a Firenze, come studente a Bologna, come ambasciatore a Roma, come esule a Verona e infine a Ravenna. Mutevoli sono i ruoli, ma soprattutto i sentimenti del poeta nei confronti delle città dove ha vissuto,



espressi a volte con giudizi molto severi, condannando alle pene infernali loro illustri cittadini, come nel caso di Bologna approfondito da Paolo Storchi.

Difficilmente si può prescindere dalla passione politica e dalla partigianeria con cui Dante giudica i fatti storici del suo tempo e ancor più le città da lui vissute. Lo storico medievista Roberto Sabatino Lopez, citato da Iacobone nel saggio introduttivo, affermava: «Una città è prima di tutto uno stato d'animo. Sono cittadini coloro che si sentono tali» (p. 23). Lo stesso Lopez era un esule, emigrato da Genova negli Stati Uniti nel 1939 per sfuggire alle persecuzioni razziali. Dante si è certamente sentito un cittadino di Firenze, coinvolto appieno nella vita pubblica e nelle cerchie intellettuali di quella città fino al tragico momento dell'esilio. Com'è cambiato in seguito quel suo sentimento di cittadinanza? È cambiata Firenze nell'animo di Dante? È sensato domandarsi se egli abbia potuto mai più sentirsi un cittadino altrove.

Per il curatore, «la prima sezione del libro non poteva che aprirsi con i saggi dedicati a Firenze» (p. 15). Ma il rapporto di Dante con la città natale fu doloroso e ambivalente. Il poeta finì i suoi giorni lontano senza rimetterci piede. E solo nel 1880 – scrive Serena Pesenti nel suo saggio – Firenze ha dedicato al poeta una strada peraltro modesta. Dante accetterebbe che si dia priorità alla città da cui fu ridotto alla condizione per lui insopportabile di apolide? Seguono nel volume le città coeve a Dante: città turrite e murate in un clima di acerrima rivalità tra famiglie, fazioni e intere comunità sotto l'egida di papi e imperatori in lotta a loro volta, dove il ceto mercantile e gli ordini conventuali improntano lo spazio urbano. Il volume fornisce importanti elementi di conoscenza ricavati dalle tecniche di indagine storica, archeologica e paesaggistica, utili a una ricostruzione dell'immagine e delle dinamiche di sviluppo della città medievale nel centro-nord della penisola tra la seconda metà del Duecento e i primi decenni del Trecento. Terze sono le città immaginate dal poeta nella *Commedia*. Innanzitutto, va ricordato che due regni ultraterreni sono equiparati a città. Nel primo canto dell'*Inferno*, Virgilio preavvisa Dante che dovranno separarsi alle soglie del Paradiso perché Dio «Non vuol che in sua città per me si vegna». Il terzo canto dell'*Inferno* si apre con il verso «Per me si va nella città dolente». Diversamente è per il Purgatorio,

luogo di transito verso la città dei beati, monte situato agli antipodi di Gerusalemme, cioè alla massima distanza terrena dal Santo Sepolcro.

Nel volume viene approfondita da Rossella Martino l'iconografia della cittadella infernale di nome Dite, circondata da mura e torri, della quale Dante parla nell'ottavo canto. In altri capitoli del libro, sono ricostruiti la condizione e l'aspetto di centri urbani citati dal poeta. Tra questi, l'antica Luni in stato di quasi completo abbandono; San Miniato al Tedesco sopra un colle dal quale si controlla un vasto contado; Mantova accerchiata dalle acque, mitologicamente fondata da un'indovina. Quarte sono le città trasformate urbanisticamente dal padre riconosciuto della lingua e della cultura italiana negli anniversari della sua nascita e morte. Il piano regolatore di Ravenna del 1923, scrive Nora Lombardini, «sembra anche volere dare ordine ai lavori iniziati in occasione delle celebrazioni dei seicento anni dalla morte del poeta» (p. 132), riconoscendo una relazione ininterrotta tra la città medievale e quella novecentesca su cui Dante non cessa di operare. Sono ricorrenti le ondate di studi e restauri, sistemazioni di piazze, liberazioni di monumenti volti a ricreare il loro presunto aspetto trecentesco, nonché le ricerche della casa natale del poeta, in particolare nel 1921 e ancor prima nel 1865, dopo l'unità nazionale e il trasferimento della capitale a Firenze causata di gravi disordini a Torino (Battaglia, 2013). La città medievale è fatta riapparire così come si vuole vederla durante il secondo Ottocento e poi ancora nel primo Novecento. In quale modo vogliamo e possiamo vederla noi oggi? Un esempio è fornito da Giorgia Potestà nel capitolo sulla modellazione grafica tridimensionale del battistero di Firenze, un monumento molto caro a Dante.

Ultime nel volume, sono incluse anche le città ignorate da Dante. La prefazione di Federico Bucci rievoca attraverso l'opera dello storico medievale Jean-Marie Martin, recentemente scomparso, la città di Foggia al centro della vasta pianura di Capitanata, una tra le città predilette dall'imperatore Federico II, che però non esitò a distruggerne le mura e il fossato per impedire ribellioni e sommosse (Martin 1998). Foggia ha lasciato crollare e svanire per contrappasso quasi tutte le vestigia della presenza di Federico II e del suo passato medievale. Il terremoto del 1731 e i

bombardamenti del 1943 hanno raschiato più a fondo il palinsesto urbano.

Il volume consente, in definitiva, di comprendere come Dante operi attivamente ancora oggi sulle città che amò e detestò. Analogamente, quanti oggi celebrano la grandezza di Dante operano sulla città storica contemporanea e sulla città che è stata medievale. Marco Frati chiede nel suo saggio «Cosa viene considerato invariante e invariabile, degno di essere conosciuto, tutelato e conservato? Cosa, invece, può essere sacrificato permettendo l'adeguamento dei centri urbani alle esigenze della vita contemporanea?» (p. 35). Sono interrogativi sempre vitali. Per alcune città, Dante è stato la misura delle cose da conservare e sacrificare. Lo sarà nuovamente in futuro. Egli è stato testimone del suo tempo quanto lo è del nostro. Dobbiamo però avvederci che gli autori del volume sono testimoni a loro volta del nostro tempo e di quello di Dante. Le loro pratiche di ricerca archivistica e catastale, di restauro e di rappresentazione digitale sono l'unico possibile accesso alla città medievale, vista necessariamente da una prospettiva che si rinnova con ogni generazione di studiosi.

Riferimenti bibliografici

- Battaglia A., 2013, *La capitale contesa. Firenze, Roma e la Convenzione di Settembre (1864)*. Roma: Nuova Cultura.
Martin J.-M., 1998, *Foggia nel Medioevo*. Galatina: Congedo Editore.

Le città di Dante. Trasformazioni urbane e territoriali tra XIII e XIV secolo, a cura di Damiano Iacobone, tab edizioni, Roma, 2021, pp. 352, € 36.